L'opposizione alla scalata di Nixon acquista una nuova dimensione politica

La Commissione esteri del Senato USA chiede che il Congresso neghi i fondi per la guerra

Rassegna internazionale

LE IPOTESI SBAGLIATE DI NIXON

Forse mai come in questi giorni Nixon è stato ed è più vicino al *punto di non ritorno* sulla strada che ha spezzato la carriera politica di Johnson. Fu l'offensiva del Tèt, in effetti, che mise a nudo il fallimento della politica vietnamita del successore di Kennedy e aprì la strada allo inizio della trattativa di Parigi. I successi attuali dei patrioti vietnamiti rendono del tutto evidente che non c'è « vietnamizzazione » possibile della guerra, ma soltanto una sua « ri-americanizzazione » quale alternativa al crollo del regime di Saigon. I bombardamenti di Hanoi e di Haiphong sembrano indicare che l'attuale presidente americano propenda per la « ri-americanizzazione ». Ma se questa fosse davvero la scelta, molto probabilmente avrebbe come conseguenza la fine della carriera politica di Nixon. Di qui al momento delle elezioni presidenziali, infatti, non crollerebbe soltanto la politica vietnamita dell'attuale amministrazione, ma tutte le ipotesi sulle quali Nixon e Kissinger basano l'azione internazionale degli Stati Uniti per i prossimi anni.

Cerchiamo di vedere quali sono, nei loro termini essenziali, queste ipotesi. Il reggente della Casa Bianca e il suo consigliere non hanno mai avuto, e presumibilmente non hanno ancora oggi, alcuna intenzione di lasciare che il Vietnam sia libero di decidere del proprio destino. In altre parole, non hanno accettato e non accettano le conseguenze della sconfitta militare, politica e diplomatica subita dagli Stati Uniti nella penisola indocinese. Tutto quel che hanno cercato di fare è stato di « offrire » una pace che lasciasse le cose come erano prima dello intervento americano nella guerra, e cioè un regime controllato dagli Stati Uniti saldamente istallato a Saigon. In cambio, hanno accelerato i ritiri delle truppe di terra americane quale « garanzia » di non ingerenza diretta negli affari interni del Vietnam del sud. Puntando sulla « stanchezza » dei vietnamiti, e al tempo stesso facendo giocare la presenza e il rafforzamento della aviazione degli Stati Uniti come *deterrente*, Nixon e Kissinger hanno creduto di poter chiudere la partita apparentemente senza nè vinti nè vincitori, ma in realtà tentando di annullare più di dieci anni di resistenza all'invasione. Perchè un tale piano riuscisse, due condizioni erano e sono indispensabili: la « stanchezza », appunto, dei vietnamiti, l'assenso, esplicito o tacito, dei grandi alleati del Vietnam, ossia l'URSS e la Cina. Di qui da una parte l'offa del negoziato segreto con Hanoi e, dall'altra parte, l'offerta di normalizzare le relazioni con la Cina e di migliorare quelle con l'Unione sovietica.

Ebbene, nessuna delle due condizioni più sopra esposte si è verificata. I vietnamiti non soltanto non hanno minimamente ceduto sui punti fondamentali della loro posizione di principio, ma assumendo l'iniziativa sul terreno militare hanno dimostrato di essere decisi a continuare a combattere con tutti i mezzi a loro disposizione facendo cadere, così, ogni ipotesi di disponibilità a subire il ricatto della « stanchezza ». URSS e Cina, dal canto loro, hanno riaffermato, con le parole e con i fatti, di essere a fianco del popolo vietnamita e dei popoli della penisola indocinese nella lotta per l'indipendenza e per l'autodeterminazione.

E' questa, per l'essenziale, la situazione cui Nixon oggi si trova di fronte. Ed essa non è affatto meno fallimentare di quella che portò alla liquidazione di Johnson. Non lo è nemmeno sul piano interno americano. Le forti, estese, immediate manifestazioni che si sono avute in tutti gli Stati Uniti allo indomani dei criminali bombardamenti di Hanoi e di Haiphong — e che come tutto lascia credere assumeranno un aspetto sempre più massiccio — sono qualcosa che va assai al di là della polemica elettorale. Esse dimostrano, in realtà, che le capriole internazionali di Nixon non hanno nè spento nè addormentato il senso profondo di ostilità alla guerra contro il Vietnam. Il capo della Casa Bianca si era forse illuso, anche qui, che i ritiri delle truppe di terra sarebbero stati sufficienti a tranquillizzare l'opinione del suo paese, lasciandogli le mani libere. Così non è stato, invece. Ed anche con questo oggi egli deve fare i conti.

Bilancio, dunque, pesantemente passivo su tutti i piani: ecco il punto di approdo di una politica ambiziosa che si illudeva di ottenere una « pace americana » nel Vietnam, il « disinteresse » dell'URSS e della Cina per la sorte dei compagni vietnamiti e, su questa base, il trionfale ritorno alla Casa Bianca.

E' troppo tardi per tornare indietro? I vietnamiti, insistendo per la ripresa del negoziato, pubblico e segreto, offrono ancora una volta la possibilità di uno sbocco diverso. Vedremo nei prossimi giorni, forse già nelle prossime ore, se Nixon vorrà e saprà cambiare strada in tempo. Nulla tuttavia — è giusto ribadirlo — potrà cancellare la vergogna del silenzio del governo democristiano italiano non soltanto davanti ai massacri di Hanoi e di Haiphong ma a quel che potrebbe implicare, per tutta la situazione internazionale, una scelta di « ri-americanizzazione » della guerra.

Alberto Jacoviello

Il capo del Pentagono dichiara alla commissione che gli attacchi aerei sulla RDV continueranno — Il segretario di Stato e la figlia di Nixon fischiati alla partita di ping pong di una squadra cinese — Manifestazioni in numerose città — Venerdì sciopero in 50 università

WASHINGTON, 18

L'opposizione all'*escalation* nixoniana ha assunto nelle ultime ore una nuova dimensione politica. A schiacciante maggioranza, la Commissione esteri del Senato ha preso posizione a favore di un taglio di tutti i finanziamenti di guerra, entro la fine dell'anno. Tutti gli aspiranti democratici alla presidenza si sono a loro volta impegnati a prendere, se eletti, drastiche misure per far cessare il conflitto. Infine, il movimento di base contro la guerra ha ripreso quota con manifestazioni di ex-combattenti, di studenti e di cittadini in numerose città e Università. Per venerdì è fissato uno sciopero nazionale degli studenti; sabato si svolgeranno manifestazioni a New York, Los Angeles e San Francisco.

In questo clima di ostilità alle decisioni più recenti di Nixon la Commissione Esteri del Senato ha ascoltato oggi il segretario alla Difesa, Laird, il quale, smentendo precedenti notizie su una sospensione degli attacchi al Nord ha detto che « l'attività del dispositivo navale ed aereo deve continuare con misura assolutamente essenziale e urgente ». Il capo del Pentagono ha dichiarato: « I bombardamenti continuano mentre vi parlo sui due Vietnam, sul Laos e sulla Cambogia ». Laird, in un'atmosfera tesa è stato sottoposto ad un serrato interrogatorio. Egli si è rifiutato di escludere altri bombardamenti su Hanoi e Haiphong ed ha specificato che i comandanti americani hanno l'autorizzazione « ad attaccare sotto, dentro e sopra la linea smilitarizzata ».

Il presidente della commissione, Fulbright gli ha detto con sferzante sarcasmo: « Evidentemente Nixon pensa di ottenere con la sola potenza aerea quel che Johnson non ottenne con gli aerei e mezzo milione di uomini ».

Poco prima la Commisssione si era pronunciata a favore della soppressione dei finanziamenti di guerra con un voto a grande maggioranza — nove « sì » contro un solo « no » —, su proposta dei senatori Frank Church e Clifford Case poco dopo aver udito la deposizione del segretario di Stato, Rogers, e preso conoscenza del contenuto della risposta del Dipartimento di Stato alla protesta sovietica per i bombardamenti di Haiphong. Tale circostanza aggiunge significato alla sua presa di posizione, che si presenta come una risposta alle « aperture verso il peggio » contenute nelle due dichiarazioni governative. La sola condizione cui il taglio dei fondi è subordinato è il rilascio dei prigionieri americani da parte della RDV: un problema che ha già la sua soluzione nei « sette punti » vietnamiti. Sulla questione saranno chiamati ora a votare il Senato e la Camera dei rappresentanti. L'anno scorso, un'analoga proposta sfiorò la maggioranza al Senato. Ma ora la situazione è diversa e i promotori dell'azione si sono dichiarati certi della vittoria.

Una vigorosa denuncia dell'attacco aeronavale alla RDV, e, in particolare, dei bombardamenti su Hanoi e Haiphong, è stata fatta dai principali aspiranti democratici alla presidenza: i senatori Edmund Muskie, George McGovern e Humbert Humphrey. Muskie si è impegnato, se sarà eletto, ad « attuare entro due mesi » le misure previste dal progetto di risoluzione da lui sottoposto al Senato, e cioè la fine di tutti gli atti di guerra contro la RDV, il ritiro delle forze americane dalla penisola indocinese e la ripresa delle trattative di Parigi. Humphrey ha definito i bombardamenti « inutili e inumani » e ha espresso il suo pieno appoggio all'iniziativa della Commissione esteri. McGovern ha detto che Nixon si sta comportando « in modo stupido e tragico ».

Frattanto, nella capitale federale, le organizzazioni pacifiste hanno annunciato in una conferenza stampa una nuova campagna di massa contro la guerra, che si protrarrà per tutta la primavera e fino alle elezioni presidenziali. Sono previste manifestazioni di protesta davanti a tutti gli edifici governativi e dinanzi al quartier generale elettorale di Nixon. L'Associazione nazionale degli studenti ha invitato cinquanta Università a scioperare nella giornata di venerdì e a mettere a punto piani di lotta.

Manifestazioni di protesta si sono susseguite, in effetti, con ritmo crescente nelle ultime ore. Rogers e la figlia di Nixon, Tricia, sono stati sonoramente fischiati a College Park, nel Maryland, dove si erano recati per assistere alla partita di ping pong tra una squadra americana e una cinese. A San Francisco, alcune migliaia di dimostranti con bandiere del FNL e cartelli di protesta — numerosi, tra loro, i reduci dal Vietnam — hanno manifestato davanti al palazzo federale, dove è stata data alle fiamme una vettura della marina, e hanno occupato un centro di reclutamento della aviazione. Vi sono stati scontri con la polizia e arresti. Ad Alameda, sempre in California, la cantante Joan Baez ha guidato una manifestazione di protesta dinanzi alla locale base navale. A San Josè, la compagna Angela Davis ha letto ai giornalisti che seguono il suo processo una dichiarazione rivolta « a tutti coloro che sono contro la guerra », dichiarazione nella quale si fa appello per manifestazioni di massa da tenersi il 21 aprile a San Francisco e il 22 a Los Angeles. Angela ha parlato di « gravissima *escalation* »

Nixon ha ricevuto oggi alla Casa Bianca i membri della squadra cinese di ping pong in visita negli Stati Uniti. Parlando agli ospiti, Nixon ha detto che il loro giro degli Stati Uniti contribuisce a sviluppare l'amicizia « fra i nostri due grandi popoli » e significa « una migliore possibilità di pace in tutto il mondo ».

Pechino: le bombe USA non salveranno Thieu

« I 700 milioni di cinesi rappresentano per il popolo vietnamita una incrollabile retroguardia e una sicura retrovia »

PECHINO, 18

In un editoriale del *Quotidiano del Popolo* la Cina riafferma oggi il pieno appoggio al popolo vietnamita nella sua lotta contro gli Stati Uniti fino alla vittoria totale e avverte che i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord non saranno di alcuna utilità

L'editoriale afferma che i barbari bombardamenti americani su Hanoi e su Haiphong smascherano ancora una volta « il vero volto dell'aggressore americano » e « il suo travestimento di pacifista » « Questi attacchi aerei — aggiunge — hanno dimostrato che il governo statunitense cerca ancora una via di uscita mediante un'avventura militare ».

Riferendosi all'appello lanciato il 15 aprile dal Fronte nazionale di liberazione e dal Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, l'organo del Partito comunista cinese scrive: «Le bombe americane non potranno mai sottomettere il popolo vietnamita come l'*escalation* non potrà salvare la "vietnamizzazione" dal fallimento totale ».

Dopo aver sottolineato i successi delle forze di liberazione sui diversi fronti del Vietnam, l'editoriale conclude affermando che « i 700 milioni di cinesi rappresentano per il popolo vietnamita un'incrollabile retroguardia e il vasto territorio cinese costituisce le sue più sicure retrovie »

35000 marines sulle navi USA nel golfo del Tonchino

La Thi Binh denuncia a Parigi il rafforzamento delle truppe terrestri americane nel Sud Vietnam

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

Cosa sta architettando Nixon in queste ore? Quale altra disperata avventura organizza nella speranza di salvare la « vietnamizzazione » i cui due pilastri principali — l'apparato repressivo e l'esercito salgonese — stanno per crollare, infranti, « sotto gli attacchi delle forze di liberazione? ». Questa legittima domanda è stata posta oggi dal ministro degli esteri e capo della delegazione del Governo rivoluzionario provvisorio, compagna Thi Binh, nel corso di una intervista da lei concessa alla radio francese.

In effetti, se la posizione vietnamita è estremamente chiara dopo la messa a punto fatta ieri da Xuan Thuy sulle condizioni per una ripresa del negoziato a partire dal prossimo 27 aprile, quella americana è caratterizzata da una confusione di fondo che può scaturire dal disorientamento della Casa Bianca, ma anche da un tentativo di Nixon di imbrogliare le carte per mascherare il proprio gioco.

Dopo le dichiarazioni di Rogers sulla piena libertà data ai bombardieri americani di attaccare obiettivi militari anche nei centri di Hanoi e di Haiphong è venuta in mattinata la notizia, di fonte militare saigonese, che Nixon aveva ordinato la sospensione provvisoria degli attacchi aerei al di là del ventesimo parallelo (che passa a sud della capitale nord-vietnamita). Ma ecco, nelle ore successive, la Casa Bianca smentire la notizia e riaprire dunque su tutto il Vietnam del Nord la minaccia dei barbari assalti dei B-52.

Negli ambienti politici parigini si pensa che questa altalena di informazioni contraddittorie sia calcolata da Nixon per mantenere « la parte avversa » sotto la minaccia costante dei bombardamenti e tuttavia per farle sapere che l'idea di una ripresa del negoziato non è totalmente esclusa dall'amministrazione americana. Nixon insomma non vuole arrendersi alla verità annunciata ieri da Xuan Thuy e cioè che l'offensiva delle forze di liberazione è legittima mentre l'aggressione aerea americana è illegittima

Ma, a parte queste considerazioni, chi può avere fiducia — come diceva ancora ieri il capo della delegazione del Vietnam del Nord — nelle affermazioni di Nixon? E qui si tratta dell'impegno preso dal presidente americano di continuare a ritirare le truppe dal Vietnam del Sud nonostante il disastroso decorso delle operazioni sui quattro fronti aperti dalle forze di liberazione.

La compagna Thi Binh, parlando alla radio francese, ha denunciato non soltanto che il primo battaglione del 196° reggimento di fanteria americana è stato spedito da Danang a Huè, ma che numerose unità della terza divisione di « marines » già evacuata dal Vietnam del Sud e stanziate provvisoriamente a Okinawa in attesa del rimpatrio definitivo, si trovano nuovamente nei pressi delle coste vietnamite

« Le Monde » di stasera, dal canto suo, conferma: « Diecimilacinquecento soldati americani sono stati rimpatriati negli Stati Uniti nel corso delle prime due settimane di offensiva comunista. Gli effettivi stanziati nel Vietnam del Sud comprendono ora ottantacinquemila uomini. Tuttavia il numero dei "marines" è passato da quattrocento a millequattrocento mentre quello dei "marines" sulle unità della VII flotta è passato da diciottomila a trentaquattromilaottocento nel corso di una sola settimana ».

Trentaquattromila «marines» presso le coste nord-vietnamite — cioè gli effettivi di circa tre divisioni che avrebbero l'appoggio dell'artiglieria navale e dei cacciabombardieri trasportati dalle cinque portaerei — costituiscono una forza d'assalto impressionante che può essere un mezzo di ricatto ma che, in un momento di follia, Nixon può effettivamente scagliare nell'avventura.

« Da Nixon — ha detto la compagna Thi Binh rispondendo ad una domanda circa la possibilità di un attacco terrestre americano contro il Vietnam del Nord — noi ci aspettiamo di tutto, egli è capace di qualsiasi avventura militare. Nixon stesso lo ha provato con i bombardamenti massicci di Hanoi e Haiphong che nemmeno Johnson aveva osato comandare ».

Augusto Pancaldi

I bombardamenti USA

(Dalla prima pagina)

il figlioletto di quattordici mesi, entrambi colpiti dai cubi di plastica, mentre cercavano riparo in un rifugio. Queste sono le armi del gangsterismo aereo ordinato da Nixon per cercare di arrestare la disfatta militare e politica subita dai suoi fantocci nel Sud Vietnam.

Nessuno dubitava più nel mondo sui criminosi sistemi americani. Domenica a Hanoi e a Haiphong gli USA hanno superato se stessi nella determinazione d'estendere ed intensificare il crimine. Ogni ora che passa siamo testimoni di crimini dettati da una reazione cieca, rabbiosa e folle che fa dubitare perfino dell'intelletto di chi sta compiendoli e che impone a tutti noi di fare tutto il possibile per fermare la mano di coloro che stanno compiendo la più brutale e premeditata follia.

Cosa potranno ottenere? Troviamo ancora una volta la risposta nell'atteggiamento del popolo vietnamita del Sud e del Nord. « Gli aggressori americani — scrive stamattina il *Nhandan* — nutrono l'illusione di sfuggire alla disfatta con barbari crimini e minacce insolenti. Il loro ottuso cervello non sa immaginare altro che simili idiozie. Combattere l'aggressione americana è la gloriosa missione del nostro popolo. Nessuna forza riuscirà ad impedire al nostro popolo di compiere questa missione ».

Scioperi a Torino a Livorno contro i bombardamenti americani

A Livorno contro i bombardamenti USA nel Vietnam i lavoratori della Centrale del latte e della Vetreria italiana si sono astenuti in segno di protesta per un quarto d'ora dal lavoro. A conclusione di una assemblea generale, hanno approvato un odg di condanna della politica aggressiva degli Stati Uniti.

A Torino in una fabbrica di Moncalieri, la SALL, i lavoratori hanno scioperato per un quarto d'ora, sottoscrivendo un documento di condanna dell'aggressione USA.

I delegati sindacali FIOM, FIM e UILM (Consiglio di fabbrica) della Fiat-Mirafiori in una presa di posizione unitaria hanno condannato l'aggressione americana al Vietnam ed hanno chiesto a tutti i partiti un preciso pronunciamento « contro l'aggressione americana e per la cessazione di ogni iniziativa bellica da parte degli USA » e al governo di « dissociarsi esplicitamente dalla barbara aggressione americana al popolo vietnamita ».

Il diritto di sciopero

(Dalla prima pagina)

voratori, come la tredicesima mensilità. I sindacati hanno ribadito inoltre le richieste per un provvedimento organico che regoli il trattamento pensionistico dei lavoratori dipendenti e autonomi che dovrà essere affrontato e risolto nella prossima legislatura. Si rivendicano minimi di pensione da unificare e elevare a un livello congruo rispetto al salario medio dei lavoratori dell'industria; la revisione del congegno di scala mobile da collegarsi ai salari; la rivalutazione delle pensioni ante maggio 1968 aumentate in percentuali differenziate e decrescenti; diritto agli assegni familiari per i contitolari di pensioni di reversibilità.

STATALI - I sindacati hanno espresso un giudizio nettamente negativo sugli aumenti scandalosi che il governo intende dare ai superburocrati dello stato. Il fatto che il governo voglia emanare il decreto sui dirigenti prima di quello sul riordinamento dei servizi centrali e periferici, viene giudicato « violazione dei criteri e dei principi fissati dal Parlamento ». I sindacati affermano che questo provvedimento significa « rinviare per anni un concreto processo di riforma dell'amministrazione dello stato, costituito dall'entrata delle Regioni nella pienezza della loro funzione e attribuire infine un nuovo trattamento economico all'alta burocrazia, assolutamente ingiustificato, perchè non collegato alla effettiva attribuzione di competenze, funzioni e responsabilità di livello dirigenziale ».

BRACCIANTI — I sindacati hanno duramente attaccato la Confagricoltura che nega il nuovo patto ai braccianti mentre le organizzazioni contadine (Alleanza e Coldiretti) hanno firmato l'accordo. La posizione della Confagricoltura — dicono i sindacati — « conferma la natura politica della resistenza del grande padronato agrario che dimostra la volontà di acutizzare lo scontro sociale nel paese ». Il governo intanto dopo aver assunto l'impegno fino dal 1970 per realizzare la completa parità previdenziale per i braccianti e pur avendo la delega dal Parlamento per la istituzione in agricoltura della Cassa integrazione, non ha ancora mantenuto i suoi impegni.

Ora c'è stato un nuovo impegno per la istituzione della Cassa integrazione all'inizio della prossima legislatura, ma le Confederazioni e le federazioni di categoria chiedono che questi provvedimenti siano realizzati già oggi per porre fine a trattamenti discriminatori per la previdenza e l'assistenza e per garantire agli operai agricoli che abbiano effettuato 150 giornate lavorative un minimo vitale. I sindacati hanno rivendicato anche la revisione delle aliquote contributive a favore dei braccianti.

TESSILI - E' stato ricordato che 800.000 lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento hanno dovuto proclamare per venerdì 4 ore di sciopero per dare una risposta alla nuova e gravissima minaccia che pesa sull'occupazione. Il governo, tramite il comitato interministeriale per la programmazione, su precisa rivendicazione dei sindacati, aveva deciso l'intervento pubblico nel settore attraverso la Gepi. Questa decisione non viene mantenuta perchè alla Gepi non sono stati versati i fondi necessari. Mentre non si trovano i 60 miliardi per salvare il posto di lavoro per 13.000 operai, risulta che il provvedimento che il governo intende adottare per i superburocrati dello stato (altre categorie, per legge dovrebbero avere un trattamento economico equiparato) verrebbe a costare circa 900 miliardi fra stipendi e pensioni. Non solo, il ministro democristiano Piccoli al cui dicastero fa capo la Gepi, come è avvenuto ieri a Novara nel corso di una riunione di sindaci democristiani, promette soldi per salvare alcune aziende nelle zone che interessano elettoralmente i suoi amici di corrente. Le migliaia di lavoratori che perderanno il posto se la Gepi non interverrà non lo riguardano minimamente.

Da questo complesso di problemi « emerge l'esigenza — affermano i sindacati — di adottare adeguati provvedimenti che non possono essere differiti ».

Nell'ultima parte della conferenza stampa Lama, Storti e Simoncini hanno ribadito il valore delle scelte fatte per lo sviluppo del processo unitario e la necessità di continuare il cammino verso l'unificazione.

La grave montatura

(Dalla prima pagina)

stessero cercando gli inquirenti durante le perquisizioni a casa mia. E se un provocatore, un fascista, si fosse introdotto in casa durante la notte per mettervi qualcosa? ».

« L'angoscia è durata però soltanto due ore: poi sono cominciati ad arrivare i telegrammi; non passava un minuto che me ne portavano un pacco, e allora ho capito di avere avuto torto a credermi solo ».

— E quando ti hanno rilasciato?

« Quando mi hanno rilasciato si sono ripetute le stranezze. Naturalmente si sono scusati, mi hanno chiesto perfino di "capirli", ma ho risposto di no, che non li capivo affatto, che nessun democratico li avrebbe capiti. Hanno domandato ancora se avessi mai ricevuto lettere minatorie e ho risposto di sì, che le ricevo dai fascisti e ci rido sopra ». « Ma non ha pensato — dicono — a organizzarsi contro costoro? » — No, perché l'organizzazione è il movimento democratico, quello che ha imposto e difeso la Costituzione. « Bene, allora lei è libero, ma siccome dobbiamo prendere il vero Saetta, per qualche giorno dovrà avere la cortesia di lasciarci il suo passaporto ».

Per quali ragioni? E che c'entra con la ricerca del « vero Saetta? ». Si direbbe che di proposito abbiano voluto lasciare un residuo filo d'ombra e di dubbio, del tutto inutile e gratuito. Anche se il problema vero è un altro ed è stato sottolineato oggi dal comitato direttivo della federazione comunista genovese: « Sul terreno delle montature altre provocazioni possono manifestarsi; e perciò il partito e tutte le forze democratiche devono essere chiamate ad un'ampia e unitaria mobilitazione » per « sconfiggere la trama nera che minaccia la vita democratica del paese, perchè attraverso il confronto aperto e civile emergano di fronte agli elettori le responsabilità gravi della DC ».

Non a caso ieri sera, mentre una montatura falliva, un'altra provocazione scattava: nel primo canale TV si inseriva la voce di uno di quei volgari banditi al soldo della reazione, che osano usurpare il nome del GAP, incitando ad una sedicente « rivoluzione comunista ». La circostanza è stata denunciata anche dall'ANPI attraverso un documento in cui si denuncia « l'esistenza di torbide manovre in atto » volte a « creare un clima eversivo e allarmistico ».

« La Resistenza genovese riconferma la sua certezza che l'avvenire del paese risiede in un ordinato sviluppo democratico cui concorrono tutte le forze dell'antifascismo e ribadisce che gli obiettivi delle centrali di sovversione fascista, comunque mascherati, saranno sventati dalla mobilitazione di tutte le forze popolari ».

Oggi, intanto, Castagnino è tornato nella sua casa di Chiavari per riposare, senza peraltro riuscirvi: anche qui l'hanno raggiunto centinaia di amici, compagni e perfini gente sconosciuta che ha voluto salutarlo.

Cinquantamila firme per la liberazione dei detenuti politici greci

Oltre cinquantamila italiani hanno firmato l'appello per la liberazione dei detenuti politici greci, lanciato da personalità, prelati, uomini politici ,ex ufficiali, professionisti greci.

Fra le firme raccolte in Italia, figurano quelle dei dirigenti di tutte le centrali sindacali, della Lega delle Cooperative, della Lega italiana per i diritti dell'uomo, dell'ANPI, delle ACLI. Hanno sottoscritto l'appello inoltre rappresentanti di tutti i partiti democratici (PCI, PSI, PSIUP, DC, PRI, PSDI, MLP, Sinistra indipendente), scrittori, registi, pittori e uomini di cultura.

Si susseguono le manifestazioni di protesta

Sotto accusa a Mosca la politica di Nixon

Il portavoce dell'URSS all'ONU: « L'invito al presidente USA potrebbe essere annullato se i bombardamenti provocassero vittime tra gli equipaggi delle navi sovietiche »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

In tutta l'Unione Sovietica si susseguono le manifestazioni e le assemblee di protesta contro i feroci bombardamenti americani sul territorio della RDV, che domenica hanno coinvolto, nel porto di Haiphong, anche quattro navi mercantili sovietiche. La stampa dal canto suo continua i suoi attacchi agli Stati Uniti ammonendo contro i pericoli di aggravamento dell'atmosfera internazionale che la nuova «scalata» della guerra comporta.

« I promotori del nuovo sviluppo dell'aggressione — hanno scritto ieri sera le "Isvestia" — debbono rendersi conto del fatto che le loro azioni di sfida non possono non ripercuotersi negativamente su tutto l'insieme della situazione mondiale ».

La posizione sovietica, in ogni caso, rimane la stessa, ripetutamente esposta nei giorni scorsi ed ancora una volta ribadita negli odierni commenti giornalistici: ferma condanna degli aggressori imperialisti, richiesta di cessazione degli atti di guerra contro i paesi indocinesi ed in particolare contro la RDV, ripresa delle trattative alla Conferenza di Parigi, appoggio senza riserve ai popoli di Indocina. « Dalla parte del Vietnam e di tutti i patrioti dell'Indocina — ha scritto in particolare stamane "Stella Rossa", organo delle forze armate dell'URSS — c'è e rimarrà l'Unione Sovietica la quale presta loro l'aiuto e il sostegno necessari per resistere alla aggressione ».

« Stella Rossa », che ha definito la giornata di domenica, in cui si sono avuti gli attacchi su Hanoi e Haiphong, « una domenica di sangue », ha rifatto brevemente la storia dell'ultima scalata dei bombardamenti per sottolineare « quanto ipocrite e false siano le dichiarazioni della Washington ufficiale sulla pretesa volontà degli Stati Uniti di restringere la guerra ».

Dal canto suo la « Komsomolskaia Pravda » ha messo in rilievo la contraddizione tra le parole ed i fatti del presidente americano. « Il rombo dei motori dei 200 pirati aerei — ha scritto il giornale — ha soffocato le parole di Nixon a Ottawa, il quale, alla vigilia del nuovo crimine del militarismo americano, aveva dichiarato che " le grandi potenze dovrebbero utilizzare la loro influenza per stroncare non per istigare le aggressioni " ».

Romolo Caccavale

• • •

NEW YORK, 18.

Il portavoce della delegazione sovietica all'ONU ha dichiarato che l'invito al presidente Nixon di visitare l'URSS potrebbe essere annullato se i bombardamenti statunitensi provocassero vittime tra i membri degli equipaggi delle navi sovietiche ancorate nel porto nord-vietnamita di Haiphong.

La delegazione sovietica alle Nazioni Unite ha fatto distribuire il testo della nota di protesta, consegnata all'ambasciatore statunitense a Mosca, relativa ai danni subiti da navi sovietiche a Haiphong durante i recenti bombardamenti americani.

Mentre prosegue l'offensiva delle forze di liberazione

Centinaia di attacchi aerei americani sul Sud Vietnam

Solo ieri compiute oltre cinquecento incursioni — Duemila tonnellate di esplosivo sganciate dai « B-52 » — I partigiani in azione su tutti i fronti — Due navi americane colpite dalle forze armate di Hanoi

SAIGON, 18

Cinquecentoventiquattro incursioni sono state compiute nelle ultime 24 ore dall'aviazione tattica americana nel Vietnam del Sud. Altre 500 erano state effettuate nelle 24 ore precedenti. I B-52, nella giornata di oggi, hanno effettuato una ventina di incursioni, sganciando circa 2.000 tonnellate di bombe da An Loc agli altipiani al fronte settentrionale di Quang Tri.

Quasi la metà delle incursioni dell'aviazione tattica sono state effettuate sulla zona di An Loc, sulla cui situazione anche i fantocci cominciano a fare qualche interessante ammissione. An Loc era stata conquistata sabato dalle forze di liberazione. I fantocci e gli americani avevano invece sostenuto che vi si continuava a combattere. Oggi il gen. Nguyen Van Minh, comandante della terza regione militare, ha ammesso che «una parte» della città è tenuta « dai comunisti infiltratisi tra la popolazione ». Il generale ha aggiunto che ad An Loc, nella parte tenuta dai fantocci, sono stati inviati battaglioni di paracadutisti, scaricati tra le rovine della città dagli elicotteri americani

In sostanza, nessuna smentita all'annnuncio del FNL sulla liberazione della città e sulla distruzione della guarnigione. Conferma, invece, che la popolazione fa causa comune con i combattenti della liberazione, e che i fantocci tentano con il ponte aereo di tenere una parte della città, dopo avere fallito il tentativo di raggiungerla via terra, lungo la strada numero 13. Qui la colonna di ventimila uomini dotati di mezzi corazzati è sempre bloccata e sottoposta ad attacchi continui dei partigiani. Oggi un aereo USA da trasporto, del tipo Hercules, è stato abbattuto ad An Loc

Violenti combattimenti si sono verificati oggi in quasi tutto il Sud Vietnam. Particolarmente importanti risultano essere gli attacchi delle forze di liberazione nel delta del Mekong e a sud di Saigon, cioè in quell'ampia e importante zona che gli americani avevano dichiarato « pacificata ». Sono state attaccate le installazioni militari di Binh Phuoc, 40 km. a sud di Saigon, di Xuyen Moc, a 60 km. da Saigon, a Cai Lay, a Hong Ngu e a Camau, nell'estremo sud del delta.

Sugli altipiani la base di Tan Canh, presso Dakto, è stata bersagliata dalle artiglierie del FNL, che hanno pure battuto le basi di Ben Het e di An Nhon, nella provincia di Binh Dinh, dove è stata anche attaccata una compagnia della 23.a divisione di fanteria.

Duri combattimenti si sono avuti anche nella zona della base « Bastogne », che difende gli accessi alla città di Huè. Per la prima volta, unità corazzate dei fantocci sarebbero riuscite, con l'appoggio dell'aviazione, a stabilire un contatto via terra con un'altra base vicina, la « Birmingham », ma a prezzo di dure perdite, mentre i comandi americani e fantocci ammettono di non avere un'idea di dove le forze di liberazione potrebbero sferrare nuovi colpi. Secondo il generale Nguyenn Van Minh, « domani o dopo » potrebbe aversi « una seconda fase dell'offensiva ».

Le unità della Settima Flotta americana continuano i bombardamenti navali sulle coste vietnamite. Ma pagano duramente queste azioni. Oggi il portavoce del comando USA ha dovuto ammettere che un cacciatorpediniere e una fregata sono stati colpiti dalle batterie costiere e da siluranti nord-vietnamite. Si tratta di due unità lanciamissili, modernissime.

Dalla Conferenza internazionale di Stoccolma per l'Indocina

Appello ai governi del mondo: costringete Nixon a negoziare

Il « Comitato nazionale Italia-Vietnam » comunica: « Si è riunito in questi giorni a Stoccolma, in seduta straordinaria, l'esecutivo della Conferenza permanente di Stoccolma per la pace e l'indipendenza dell'Indocina, alla presenza di numerose organizzazioni nazionali, fra le quali il nostro Comitato Italia-Vietnam. Dopo un esame approfondito della situazione nel Vietnam, caratterizzata dall'aggravarsi dei bombardamenti USA sul Nord e sul Sud Vietnam, e una discussione sulle iniziative immediate da prendere per fermare il criminale genocidio e le immani distruzioni, è stato deciso di inviare una lettera a tutti i governi del mondo per chiedere la cessazione immediata dei bombardamenti e la ripresa della conferenza di Parigi ».

L'opinione pubblica mondiale — continua il comunicato — che ha giocato un ruolo determinante nel 1968, quando il presidente Johnson fu costretto a fare cessare i bombardamenti sulla RDV, può oggi, nel momento in cui la situazione assume un aspetto ancora più grave, assumere un ruolo di fondamentale importanza. Il « Comitato nazionale Italia-Vietnam », mentre rinnova ancora una volta l'appello a tutti i partiti e le organizzazioni democratici, alle associazioni culturali e religiose, alla popolazione tutta, affinché facciano sentire la loro voce di protesta per i bombardamenti che colpiscono le popolazioni del Vietnam, rende noto il testo della lettera inviata a tutti i governi del mondo.

Ecco il testo della lettera: « L'attuale *escalation* dei bombardamenti americani sul Nord e sul Sud Vietnam crea una situazione estremamente pericolosa. Tutti i popoli del mondo sono profondamente preoccupati di fronte all'impiego delle armi più moderne e perfezionate della più potente macchina da guerra del mondo contro un piccolo popolo che chiede soltanto di esercitare il suo diritto all'autodeterminazione e alla pace, senza alcuna ingerenza straniera ».

« Chiediamo dunque a tutti i governi del mondo di pronunciarsi e di compiere ogni sforzo per mettere fine alla guerra in Indocina e per ristabilire la pace. Il governo francese ha chiesto al governo americano di ritornare alla conferenza di Parigi, per fare sì che i negoziati di pace possano essere ripresi e il primo ministro svedese ha fatto la stessa dichiarazione. Vogliamo sperare che gli altri governi agiranno in questo stesso spirito. La Conferenza di Stoccolma per il Vietnam si pregia di sottolineare che il suo governo servirebbe considerevolmente la causa della pace nel mondo chiedendo al governo americano:

— di cessare immediatamente i bombardamenti sul Vietnam del Nord e del Sud, sul Laos e la Cambogia;

— di rinunciare alla politica di vietnamizzazione;

— di ritornare alla conferenza di Parigi e di intraprendere dei seri negoziati che, sulla base delle proposte di pace in 7 punti del GRP del Sud Vietnam, potrebbero sfociare in una rapida e giusta conclusione della guerra.

In questo modo la pace potrà essere ristabilita in Indocina e le nazioni del mondo saranno liberate dal pericolo di una nuova scalata della guerra. Vogliamo sperare che risponderete a questo appello il più rapidamente possibile e siamo in attesa di una risposta positiva da parte vostra ».